

MONDO

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Un pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti. La Commissione intelligence della Camera dei Rappresentanti va giù pesante nell'accusare due colossi cinesi delle telecomunicazioni, Huawei e Zte. Un anno di inchiesta per stilare un rapporto che è un atto d'accusa. Le due società non sono state sufficientemente convincenti sui loro legami con il governo e i militari di Pechino e, secondo il rapporto, costituiscono una minaccia per la sicurezza americana. L'indicazione è che debba essere loro vietato di concludere contratti ed acquisizioni negli Stati Uniti.

«Sulla base delle informazioni segrete e non segrete raccolte, Huawei e Zte non possono garantire la loro indipendenza rispetto all'influenza di uno stato straniero e questo costituisce di conseguenza una minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti e del nostro sistema», scrive il rapporto. Il sospetto è che i due gruppi in forte espansione possano essere utilizzati da Pechino per raccogliere intelligence a fini economici e militari, anche attraverso operazioni di hacking e attacchi informatici. Nei mesi scorsi la Zte era stata accusata di aver installato nei propri macchinari dei codici per raccogliere informazioni sensibili da inviare a Pechino. Lo stesso gruppo deve anche rispondere dell'accusa di aver venduto materiale Usa per le telecomunicazioni a Teheran, in barba alle sanzioni.

**POLITICA DELLA SFIDUCIA**

«La Cina ha i mezzi, le opportunità e le ragioni per usare le compagnie di telecomunicazioni per intenti dannosi», scrive ancora il rapporto del Congresso, che invita il governo americano a non affidarsi alle attrezzature e all'equipaggiamento e neppure alla componentistica offerta da Huawei o Zte, raccomandazione estesa anche alle aziende che lavorano per il governo americano su programmi sensibili.

I due colossi cinesi, due vere e proprie

# «Minacciano la sicurezza» Veto Usa su società cinesi

- **Braccio di ferro con Pechino: il Congresso «scomunica» due colossi delle telecomunicazioni per il rischio di spionaggio economico e militare**
- **Pechino replica: «Facciamo solo affari, al bando i pregiudizi»**

potenze mondiali nella fornitura di strumentazione per le telecomunicazioni, hanno respinto le accuse. William Plummer, vice-presidente della Huawei, le ha definite politicamente mo-

tivate. «L'integrità e l'indipendenza dell'azienda e la gestione degli affari sono considerate degne di fiducia e rispettate in oltre 150 mercati del mondo». Anche la Zte ha smentito legami con le au-

torità di Pechino, sostenendo di «fare affari e non politica».

Il governo cinese ha invitato Washington a mettere da parte i pregiudizi. «Le compagnie cinesi di telecomunicazioni

hanno sviluppato il loro business internazionale basandosi sui principi dell'economia di mercato. I loro investimenti negli Usa sono una manifestazione della natura mutualmente benefica delle relazioni economiche e commerciali tra Cina e Stati Uniti».

Il fatto è che negli Stati Uniti è proprio la natura delle relazioni con Pechino ad essere messa in discussione, tema divenuto ricorrente della campagna elettorale, su ambo i fronti. Il repubblicano Romney ha promesso una politica molto più aggressiva nei confronti di Pechino - dalla politica monetaria ai sussidi statali alle imprese cinesi - accusando il presidente attuale di debolezza. Obama insiste più spesso sulla necessità di riportare il lavoro negli Stati Uniti, ma al di là delle sfumature d'accento il tema - o piuttosto il problema - delle relazioni economiche con la Cina, esiste. Semmai la stagione elettorale ha accentuato i toni, portandoli al limite della guerra commerciale.

Nei giorni scorsi, il presidente Obama ha bloccato un investimento cinese per la realizzazione di quattro parchi eolici nell'Oregon, motivando la scelta con ragioni di sicurezza legate alla base navale limitrofa all'area degli impianti. La società cinese, Ralls Corp. ha per questo fatto ricorso davanti alla giustizia, accusando il governo di aver travalicato i limiti della propria autorità. La Casa Bianca ha invocato una legge del 1950, che autorizzerebbe il governo a decidere contro investimenti stranieri sulla base di considerazioni di «sicurezza nazionale». Un provvedimento al quale si è fatto ricorso con estrema parsimonia nel corso del tempo. Lo stop al parco eolico è il primo non pronunciato dall'amministrazione Usa negli ultimi 22 anni.

«Se io fossi una società americana oggi - l'ha spiegata così il presidente repubblicano della commissione intelligence del Congresso, Mike Rogers - troverei un altro venditore se volessi tutelare la proprietà intellettuale, proteggere la privacy dei consumatori e se mi preoccupasse la sicurezza nazionale».



Il presidente Barack Obama FOTO ANSA

# «Romney incita all'odio razziale Obama è come Eisenhower»

RACHELE GONNELLI  
INVIATA A FERRARA

I giorni scattano a ritmo crescente nel calendario delle presidenziali americane e a poco più di tre settimane dal fatidico 6 novembre nessuno si aspetta più qualche «titano evento» mediatico che capovolga le tendenze elettorali. A fare la differenza, cioè a decidere dove penderà l'ago della bilancia tra due candidati sostanzialmente alla pari, saranno poche centinaia di migliaia di elettori ancora indecisi negli «Stati chiave» o *swing states*: Florida, Colorado, Virginia, New Mexico, Nevada, Pennsylvania e il più grande e determinante di tutti, l'Ohio. «Un pugno di elettori vecchi, bianchi e maschi, saranno loro a decidere alla fine il presidente della nazione più potente del mondo». Così sintetizza JoAnn Wypijewski, giornalista di *The Nation*, il più radical dei giornali statunitensi, un tempio della sinistra-sinistra a stelle e strisce.

È spettato a lei il ruolo più pungente nel dibattito sulle elezioni Usa che ha chiuso il Festival di Internazionale a Ferrara domenica sera, a fianco di David Carr, storica firma del *New York Times* e Philip Gourevitch della rivista *New Yorker*. E a lei abbiamo chiesto di spiegare meglio la sua urticante opinione che la porta a paragonare Barack Obama a «Ike» Eisenhower, l'inquilino della Casa Bianca degli anni Cinquanta, ex braccio destro del generale Marshall, quello del famoso Piano per ricostruire l'Europa dopo la guerra.

**Lei dice che Obama somiglia a Eisenhower, ma Eisenhower era repubblicano. Vuol dire che per lei democratici e repubblicani fanno la stessa politica?**

«Di fatto sì, ad esempio sulla social security Obama non ha invertito la rotta verso la privatizzazione e i tagli impressa dal suo predecessore Bush, anzi ha alzato

**L'INTERVISTA**

**JoAnn Wypijewski**

**Giornalista americana, columnist del quotidiano radical The Nation, è intervenuta al Festival di Internazionale a Ferrara**

l'età per accedere agli assegni. I repubblicani non fanno che dipingerlo come un socialista, addirittura un comunista, ma ha solo applicato una politica repubblicana illuminata in un grave momento di crisi economica. La ricetta keynesiana moderata. Non ha certo intaccato le lobbies, o i profitti delle *corporations*, non ha cambiato Wall Street. Anche la progressività della tassazione è scritta nella Costituzione. Medicare è una conquista degli anni Settanta. Oggi Eisenhower sarebbe democratico, l'asse della politica statunitense è notevolmente scivolata a destra dopo Clinton. Romney per forza di cose non può essere seguire Obama e quindi non ha argomenti per aggredirlo, può solo far appello all'idea nostalgica di un'America più grande, più forte, ad un passato idealizzato. O evocare spettri paurosi, dipingendo Obama come un pericoloso Black Panther. Ma non funziona, anzi è ridicolo. Obama si è ben guardato anche solo dal rivolgersi direttamente all'elettorato nero, anzi i neri li ha proprio ignorati tranne per ricorda-

re di «tirarsi su i pantaloni» cioè redarguirli. Tutto il contrario di un *black angry man*, il nero incalzato che fa tanta paura. E si è accreditato fortemente nell'elettorato bianco».

**Però esiste un'altra prospettiva economica: il keynesismo bellico, alla Bush. Romney potrebbe rappresentare questa via, no?**

«Sì potrebbe, ma è un modello molto vecchio e per quello che abbiamo vissuto ormai insopportabile, non gestibile. Troppi soldati morti e tutte quelle risorse investite sul militare che hanno sottratto ricchezza e lavoro dall'economia civile senza aver contribuito a sviluppare il Paese. I droni non producono cibo né vera occupazione. Oltre che immorale l'industria della guerra è uno spreco di soldi e per di più è destabilizzante. Non possiamo permettercelo con una disoccupazione intorno all'8 per cento. Infatti a Romney non resta che rimpiangere, come ha fatto alla convention, lo sbarco sulla Luna, quella prima impronta vista una sera bevendo un bicchiere di latte caldo. Scordando o facendo finta di dimenticare in quel 1969 il Vietnam, gli scontri razziali, la morte dei Kennedy, il pericolo atomico, la disoccupazione».

**Sono tanti i delusi da Obama come lei? E andranno a votare?**

«Obama effettivamente ha depresso molte aspettative dei giovani, della sinistra, degli anti-guerra e di quelli che speravano in un team economico più progressista alla Casa Bianca. Tutti questi, che hanno fat-

...  
**«Solo con politiche keynesiane si può uscire dalla crisi. Ma non con un keynesismo bellico»**

to la differenza nel 2009, ora potrebbero non votare. Il più grande alleato di Obama da questo punto di vista è Romney. La campagna dei repubblicani ha preso un'impronta decisamente razzista. Negli spot sulle radio, sui manifesti, in tv, l'associazione prevalente è welfare uguale black people, quando invece le statistiche dicono che la maggior parte degli assistiti per esempio per i *food stamps*, i buoni alimentari, sono bianchi a bassissimo reddito. Oppure usano la parola musulmani come sinonimo di terroristi. E diffondono un video in cui si dice che Obama vuole gli Stati Uniti dell'Islam, contrabbandandolo tra l'altro come musulmano. Anch'io, che non sono certo entusiasta di questi primi quattro anni, voterò per Obama come segno di resistenza. Credo che anche molti elettori moderati, che pure sono anche moderatamente razzisti, non vogliono identificarsi con un razzismo così esplicito del nuovo establishment repubblicano. Uno come Mitch McConnell, del Kentucky, top-ranking dei senatori repubblicani, non appena Obama è stato eletto ha subito detto che la priorità era non consentirgli un secondo mandato. Non era mai stata detta una cosa così. Lo odiano perché è nero, è un sentimento viscerale».

**Ci sarà dunque una reazione di distacco da questa propaganda a base di odio e paura?**

«C'è un pezzo del partito repubblicano che è attaccata a idee di libertà anche se basate sull'individualismo, persone che non accettano ad esempio che si interferisca su cosa fanno in camera da letto. Certo, la gente come mio padre, che ha 89 anni e può vivere bene e avere assistenza senza bisogno di Medicare voterà in ogni caso Romney solo perché è contro l'aborto, le coppie gay. Ma altri sono più libertari. C'è anche un terzo partito che li rappresenta: il Libertarian Party di Gary Johnson che solitamente appoggia i candidati repubblicani alle presidenziali, ma questa volta no. E poi c'è Ron Paul, lui li rappresenta. Era il più credibile, un volto nuovo, il migliore, ma gli è stato preferito il miliardario mormone, l'uomo con i soldi, e ora molti suoi seguaci nelle piccole città degli Stati-chiave potrebbero astenersi dal voto».

# Gli esteri visti da Mitt: armi a ribelli siriani

Obama ha fallito, anche con la Siria. Mitt Romney parte all'attacco del presidente anche sulla politica estera, terreno sul quale finora era stato piuttosto incerto. Il candidato repubblicano annuncia che se sarà eletto il 6 novembre armerà i ribelli anti-Assad. «Insieme ai nostri partner - ha detto Romney - identificherò i membri dell'opposizione che condividono i nostri valori e farò in modo che ottengano le armi necessarie per sconfiggere», le forze di Bashar Assad.

Parlando sulla sua visione della politica estera, Romney ha sostenuto che nei quattro anni di Obama gli Stati Uniti e il Medio Oriente sono diventati meno sicuri, nonostante l'uccisione di Osama bin Laden.

«L'Iran non è mai stato così vicino alla realizzazione di armi nucleari. Non ha mai rappresentato un così grande pericolo per i nostri amici e alleati, e per noi» ha dichiarato il candidato repubblicano accusando l'amministrazione Obama di non aver dato il dovuto supporto alle rivolte contro i dittatori in Medio Oriente. In Iraq, secondo Romney, il ritiro delle truppe americane ha portato a un aumento delle violenze, al ritorno di al Qaeda, all'indebolimento della democrazia e a «un aumento dell'influenza dell'Iran». Il ritiro ha inoltre indebolito «l'influenza dell'America nel Paese». Ma Obama, secondo Romney, ha fallito anche in Siria, dove «più di 30.000 tra uomini, donne e bambini sono stati massacrati dal regime di Assad negli ultimi 20 mesi. La Turchia, nostro alleato, è stata attaccata. E il conflitto minaccia la stabilità nella regione».